

29 Ottobre: Beato Michele Rua L'altro Don Bosco

ANNO 74° - MENSILE - n. 8 SETTEMBRE - OTTOBRE 2020

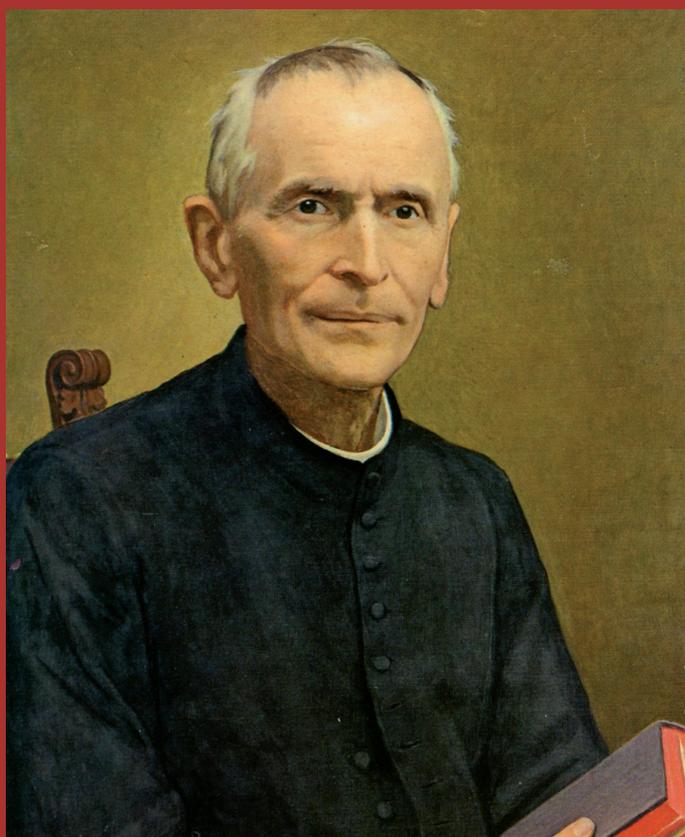
*Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO*

IL TEMPIO DI DON BOSCO

SOMMARIO

in copertina: Beato Michele Rua

Evangelizzare di nuovo (Don Ezio Maria Orsini)	3
8 settembre: Natività della Beata Vergine Maria (Don Paolo Camussi)	5
Spiritualità salesiana (Don Alberto Caviglia)	6
Giovani e santi oggi... si può (Myriam De Sanctis)	8
Schede Bibliche:	
Il libro dei Salmi (Don Ezio Maria Orsini)	10
San Francesco	11
Le radici e l'albero (Don Silvio Roggia)	14
Don Bosco educa i suoi ragazzi (Don Gianni Asti)	16
Don Bosco e la Casa della Divina Provvidenza (Sig. Paolo Cappelletto)	18
Mamma Margherita ti vogliamo bene /78 (Diego Occhiena)	20
I successori di Don Bosco: Michele Rua (La Redazione)	22



IL TEMPIO DI DON BOSCO - Mensile - 08/2020 - Anno 74

DIRETTORE: Don Ezio Orsini
E-mail: ezio.orsini@colledonbosco.it
DIRETTORE RESPONSABILE: Valerio Bocci
ABBONAMENTI: Flavio Accornero
FOTO: E. Mottinelli, A. Cherchi
COLLABORATORI: G. Asti, P. Cappelletto, P. Camussi, G. Colonna, S. Falcione, D. Occhiena, L. Pelissero, S. Roggia.
STAMPA: Arti Grafiche Dial - Mondovì (CN)
REALIZZAZIONE TECNICA: Anfer Service - Pessione (TO)
ABBONAMENTO ANNUO: Euro 10.00
Spedizione in abbonamento postale. Reg. al n. 498 del Trib. di Torino del 14-11-1949.

PER ABBONAMENTI RIVISTA E OFFERTE

- Tramite Posta:
Bancoposta - Iban: IT37A076011030000000110148 intestato a Tempio di Don Bosco
Bollettino postale:
C.C.P. n. 00110148 intestato a Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

INFORMAZIONI - UFFICIO ACCOGLIENZA

Tel. 011.9877.162 - 011.9877.111
Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18
Domeniche e festivi: 9 - 12; 15 - 18
Accoglienza residenziale: info@colledonbosco.it
Accoglienza giornaliera: accoglienza@colledonbosco.it

NEGOZIO OGGETTI RELIGIOSI E LIBRERIA

Tel. 011.9877.163 - Fax 011.9877.236
Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18
Domeniche e festivi: 9 - 12.30; 14.30 - 18.30
Chiuso: Natale (tutto il giorno), 1° gennaio e Pasqua (solo mattino)
E-mail: negoziocolledonbosco@yahoo.it

MUSEO MISSIONARIO E MUSEO VITA CONTADINA

Tel. 011.9877.229 - Fax 011.9877.240
Dal 1° novembre al 31 marzo: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17; domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-17.30
Chiuso: tutti i lunedì, Natale, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre
<https://www.memcolledonbosco.it/>,
E-mail: museo@colledonbosco.it

**Senza il tuo abbonamento la nostra rivista non può vivere!
Rinnova la tua adesione e regala un abbonamento a:
'Il Tempio di don Bosco'
Scrivi a: ezio.orsini@colledonbosco.it**

EVANGELIZZARE DI NUOVO

Don Ezio Maria Orsini

In questo anno seguiremo il tema dell'evangelizzazione, toccando alcuni contesti, alcune categorie che necessitano di una parola luminosa per ripensare le stagioni della vita. È un tema che tocca tutti i cristiani e viene avvertito, o dovrebbe essere avvertito come un'urgenza dalle generazioni che precedono verso le generazioni che seguono.

L'evangelizzazione, è l'attività dei credenti che ha permesso a tutti noi di conoscere il Signore. È un'attività gioiosa, (Vangelo significa infatti bella notizia) che deve unire in una cosa sola il contenuto e il metodo. Oggi si presenta come un'attività faticosa per via di contesti non favorevoli. La modernità, per il momento, non è ostile in modo violento ma ha moltiplicato la confusione con proposte innumerevoli tra le quali l'uomo contemporaneo non sa sempre destreggiarsi.

Per un credente, evangelizzare non è una scelta opzionale ma una precisa urgenza. Ricordiamo il monito di san Paolo che affermò: 'Guai a me se non annuncio il Vangelo! (1a Cor. 9,16)

Occorre precisare però che il successo o l'insuccesso non deriva solo dallo sforzo, dall'impegno, dalle strategie pastorali, che peraltro sono necessarie ma, guardando il dinamismo da cui è scaturita la prima evangelizzazione, notiamo che, dopo l'evento pasquale del Signore, la Chiesa non avvertì il problema dell'annuncio come un dovere; non sentì l'evangelizzazione come un compito, ma emerse come un'azione spontanea dalla gioia che aveva percepito dopo lo spavento della passione, dall'incontro con il Signore Risorto. I primi cristiani evangelizzarono dimostrando innanzitutto la gioia e il coraggio; unendo il contenuto della Bella Notizia con lo stile di vita che offriva qualcosa di alternativo rispetto al mondo circostante.

La caccia al tesoro aveva trovato le sue prime indicazioni nelle primitive testimonianze di chi aveva visto, ascoltato e incontrato la gioia, nella persona del Cristo. Anche gli Apostoli, pur avendo vissuto l'esperienza accompagnando il Signore per più tempo, ebbero bisogno di rifare il punto della situazione dopo le prime testimonianze partite dalla tomba vuota e dopo le apparizioni post-pasquali.

Evangelizzare è un compito che si ripresenta ad ogni generazione unisce gli adulti che precisano la loro fede ai giovani, che sono assetati di felicità e di gioia.

Per evangelizzare occorre distinguere la gioia dal piacere. Il piacere come risposta al cuore, alla lunga non appaga ma distrugge la vita, nasconde la prospettiva, nasconde il futuro, così desiderato come possibilità nuova.

Evangelizzare diviene una necessità per chi crede e offre la bella notizia ed è una necessità anche per chi, senza saperlo è alla ricerca.

Evangelizzare di nuovo è un atto di carità e sposta il fuoco del problema non solo sulla figura del testimone della verità ma sulla necessità e di felicità di chi dovrebbe ricevere la bella notizia.

Sappiamo che il pregiudizio e la liquidazione della pratica cristiana a partire

dall'indifferenza e dalle pre-comprensioni non è così facile da superare. Evangelizzare da zero può essere più produttivo e facile che evangelizzare chi ha lasciato a metà il percorso o si è voltato indietro piuttosto che guardare avanti.

Due possibili modalità, penso possano aiutare:

- **Affrontare l'evangelizzazione a partire dal basso cioè dalla vita** con la legge del contagio; un metodo che può essere di tutti senza troppi organigrammi.
- Intercettare il desiderio di felicità **sfidando la ricerca della gioia**.

Sotto: L'invio degli apostoli per la prima evangelizzazione



**Battezzati
e inviati**

8 SETTEMBRE: NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA

Don Paolo Camussi

La prima vera traccia “sicura” di tale festività risale al VI secolo, durante il regno di Giustiniano I, e consiste in una composizione poetica di Romano il Melode (il più grande poeta della Chiesa greca, nativo di Emesa, in Siria) datata fra il 536 e il 556. Verso la fine del VI secolo - inizi del VII, la Chiesa Costantinopolitana fissò per i primi di settembre la festa della Natività di Maria, non per motivi storici, ma per un semplice parallelismo simbolico. Nel mese di settembre, infatti, iniziava l'anno ecclesiastico e civile nell'impero bizantino.

Ricorda il papa Paolo VI: *“(Questa festa) ci obbliga a ricordare l'apparizione della Madonna nel mondo come l'arrivo dell'aurora che precede la luce della salvezza, Cristo Gesù, come l'aprirsi sulla terra, tutta coperta dal fango del peccato, del più bel fiore che sia mai sbocciato nel devastato giardino dell'umanità, la nascita cioè della creatura umana più pura, più innocente, più perfetta, più degna della definizione che Dio stesso, creandolo, aveva dato dell'uomo: immagine di Dio, bellezza cioè suprema, profonda, così ideale nel suo essere e nella sua forma”*.

Maria nacque da Gioacchino ed Anna. Nella tradizione cattolica la festa è celebrata in tante località. Nella tradizione agricola la nascita di Maria coincide con la fine dell'estate. Il martirologio romano recita: *«Festa della Natività della Beata Vergine Maria, nata dalla discendenza di Abramo, della tribù di Giuda, della stirpe del re Davide, dalla quale è nato il Figlio di Dio fatto uomo per opera dello Spirito Santo per liberare gli uomini dall'antica schiavitù del peccato»*.

Devozione popolare a Maria Bambina

Nel 1700 apparve, in ambito francescano, la devozione a Maria Bambina. Essa fu la conseguenza di un'attenzione all'umanità propria della tradizione inaugurata dal poverello d'Assisi. Dall'attenzione all'umanità di Gesù discese l'attenzione all'umanità di Maria. San Francesco, l'ideatore del presepio, così come oggi noi lo conosciamo e lo allestiamo nelle chiese e nelle nostre case, ispirò le suore francescane di Todi a realizzare alcune statue in cera rappresentanti Maria in fasce. Una di queste effigie nel 1739 fu donata alle suore Cappuccine di Santa Maria degli Angeli in Milano, che ne propagarono la devozione nel contesto ambrosiano. Alla Natività di Maria è dedicato anche il Duomo di Milano.

Sotto: La nascita di Maria



SPIRITUALITÀ SALESIANA

ASCETICA SALESIANA 1

Don Alberto Caviglia

Continuiamo ad offrire, alcuni tratti della spiritualità salesiana seguendo le conferenze che, don Caviglia Alberto, (grande salesiano) rivolse ai chierici in formazione. Esse offrono spunti interessanti a coloro che vogliono conoscere e vivere la spiritualità di San Giovanni Bosco. (Conferenze tenute a Chieri dal 25 Giugno al 2 Luglio 1938).

Il nostro tema è un tema forte, il tema dell'austerità. L'ascetica ha per suo soggetto la rinuncia al mondo, la antimondanità, e strumento di questa antimondanità è la mortificazione. Non si può separarsi dal mondo senza fare un gesto che lo respinga, e questo è appunto la mortificazione. Quindi la mortificazione è la ragione, lo strumento dell'ascetica. Ma noi siamo salesiani! Abbiamo da lavorare, abbiamo gli oratori **festivi, abbiamo da lavorare in mezzo ai ragazzi, assistere, studiare per conto nostro** e quindi, quindi non veniteci a parlare di ascetica. - Hai fatto i tre voti e quindi è impossibile non parlare di ascetica. Ma noi siamo gente alla buona. Don Bosco non ha scritto nessun libro di ascetica, non ha tenuto nessun discorso di questo genere -. No, Don Bosco aveva un'ascetica; **altrimenti non saremmo religiosi. Solo che l'ascetica** sua è speciale per la vita religiosa del salesiano. Gli altri religiosi vedendo il nostro modo di vivere, hanno sempre detto che non si sentirebbero **di vivere la nostra vita nonostante tutti i nostri sorrisi.**

In molti conventi si sta meglio. Don Bosco è realista, semplificatore dell'ascetica: Poche cose elementari, fatti sostanziosi e fatti sostanziali. Volete **sentire una sentenza ascetica che nessuno ha mai conosciuto e in cui si** contiene tutta l'ascetica di Don Bosco? Nel capo settimo della vita di Magone scrive: **«Teniamoci alle cose facili, ma si facciamo con perseveranza».** Fate la prova: mettete un sassolino nella scarpa; è cosa da poco, ma portatelo sempre e voi ve ne accorgete.

Ascetica alfonsiana

Bisogna che facciamo una parentesi indispensabile per voi teologi che presto dovrete dirigere gli altri. Don Bosco in tutte queste cose di ascetica austera è discepolo di S. Alfonso. Non esce d'un dito dalla linea da lui tracciata nella sua *Prassi dei confessori*. Cercate il paragrafo terzo della direzione spirituale e nei numeri 145-147 che trattano della mortificazione, troverete alla lettera le parole ed i concetti che Don Bosco ha pronunciato e seguito. Così pure lo Scavini nella parte ove tratta dei peccati in specie (ed. 1847) e vi troverete la pagina che corrisponde alla lettera a ciò che Don Bosco ha detto e fatto. Ora lo Scavini ha appunto scritto la *Teologia Universale secondo la mente di S. Alfonso*.

L'ascetica Alfonsiana è appoggiata su tre punti fondamentali, **riconosciuti come sua scoperta.**

1. **La teoria del distacco:** non mortificazione, ma distacco; di questo mondo servirsene come se non se ne usasse.



2. **Temperanza:** nel senso più largo della parola; non comodità, moderazione, limitazione dei desideri, moderazione dei nostri sentimenti.
3. **Pietà attiva:** ossia vita interiore, autocorrezione, presenza ed unione con Dio nel lavoro e nell'esecuzione dei doveri del proprio stato.

L'ascetica Alfonsiana è dunque l'ascetica Boschiana o, meglio, l'ascetica salesiana nel senso di Don Bosco.

Origine dell'ascetica salesiana

L'idea del prete e del religioso, quale lo vuole Don Bosco, è primieramente un'idea di austerità e di mortificazione; idea di riservatezza, di ritiratezza, di temperanza, di lavoro e di pazienza. Ora questa idea Don Bosco l'ha appresa, ancora ragazzo, alla vista del Cafasso. L'ha perfezionata nel seminario, accomunando le idee con Luigi Comollo, solo che Don Bosco vi gettò dentro l'elemento suo personale, vi inserì la letizia e la bontà verso i giovanetti. Bisogna levarsi dalla mente che Don Bosco sia facilone, un uomo andante che lascia correre, che si contenta del più grosso, che si eviti il peccato mortale, che per lui generalmente si riduce al peccato di impurità. Don Bosco è buono, indulgente, caritativo, ma è austero, altrimenti non sarebbe stato un fondatore. Vi sono 12.800 pagine delle Memorie Biografiche che lo provano.

Mortificazione salesiana

Il principio della mortificazione in Don Bosco ha di mira due fini: 1°: la difesa e la conservazione della castità. A questo si riducono tutti i mezzi negativi che propone e che sono tutti mezzi di mortificazione. 2°: ha di mira l'austerità nel tenore di vita, la mortificazione di fatto nella temperanza, astinenza, sobrietà, la povertà individuale e collettiva, la antimondanità. Tutta la vita del salesiano deve essere vita di mortificazione.

Nel 1847 Don Bosco ha un sogno in cui vede una torma di ragazzi da educare ed egli è separato da essi da un campo di rose, fa la prova di passare **senza scarpe ma non vi riesce; deve subito calzarsi perché ci sono le spine**, ossia i pericoli delle affezioni sensibili, simpatie, antipatie, tutte cose che distolgono l'educatore dai suoi fini.

Sotto: Maria Ausiliatrice chiede a Don Bosco la costruzione della Basilica di Valdocco



GIOVANI E SANTI OGGI... SI PUÒ

A cura di
Myriam De Sanctis

I CINQUE GIOVANI ORATORIANI MARTIRI

Il 1° settembre 1939 Hitler invase la Polonia, dando inizio alla seconda guerra mondiale. La casa salesiana di Poznan in via Wroniecka venne occupata e trasformata in un magazzino dai soldati tedeschi. Nel **settembre 1940 Francesco Kesy e quattro compagni oratoriani furono arrestati** con l'accusa di appartenere a un'organizzazione illegale. Furono portati nella temibile Fortezza VII presso la stessa Poznan, dove furono torturati e interrogati. Ricondotti a Poznan vennero processati e accusati di alto tradimento e condannati a morte. Il **31 luglio 1942 i cinque giovani furono processati**. Il processo fu breve, la sentenza dura: «Pena di morte». Tutti gli appelli alla clemenza presentati dai loro genitori furono respinti. I giovani trascorsero le ultime tre settimane che li separavano dalla data dell'esecuzione in celle singole, ammanettati, nel centro di detenzione presso l'allora palazzo di giustizia di Dresda in Münchner Platz. Furono **martirizzati a Dresda il 24 agosto 1942** nel cortile dell'allora palazzo di Giustizia. Vissero la prigionia con spirito di fede e spiritualità salesiana. Pregavano continuamente: rosario, novene a Don Bosco e a Maria Ausiliatrice, preghiera del mattino e della sera. La loro fede non vacillò mai. Furono testimoni credibili fino alla fine. Padre Franz Bänsch, che accompagnò i giovani nelle loro ultime ore di vita ricorda: **«Alla fine, poco prima che il primo di loro fosse condotto fuori, mi chiesero: "Tenga la croce in alto, in modo che possiamo vederla!"**. Ognuno di loro andò **in silenzio alla ghigliottina**». Il decreto di martirio è stato pubblicato il 26 marzo 1999; beatificati il 12 giugno 1999 dal papa San Giovanni Paolo II.

Beato Franciszek Kesy

Nacque il 13 novembre 1920 nel quartiere Wilmersdorf di Berlino da una coppia di polacchi emigrati per lavorare. Dopo la prima guerra mondiale, i genitori e i cinque figli tornarono nella loro nazione di origine, dove Franciszek cominciò a frequentare la scuola. Desiderava entrare nel noviziato dei Salesiani di Don Bosco, ma non poté realizzare il suo progetto a causa dell'occupazione nazista. **DALLA LETTERA SCRITTA LA SERA PRIMA DEL MARTIRIO. «È venuto il momento di dire addio a voi, e proprio oggi, 24 agosto, nel giorno di Maria Ausiliatrice... Poco fa mi sono confessato e fra poco sarò rinforzato con il Santissimo Sacramento: "Il buon Dio mi prende con sé. Vado in cielo. Arrivederci. In cielo pregherò Dio per voi"».**

Beato Edoardo Klinik

Nacque il 21 luglio 1919 a Werne bei Bochum, in Germania. Era il secondo di tre figli. I suoi genitori avevano una fede profonda ed erano impegnati nella comunità di lingua polacca a Werne. Dopo la prima guerra mondiale, la famiglia tornò in Polonia, la loro terra di origine. Edward frequentò dapprima il collegio dei Salesiani di



Don Bosco ad Auschwitz, poi il liceo di Poznań. **DALLA LETTERA SCRITTA LA SERA PRIMA DEL MARTIRIO.** «Come non posso rallegrarmi quando vado dal Signore e dalla Mamma santissima unito del Corpo di Cristo? Vado tranquillamente incontro all'eternità con una grande fede nel cuore. [...] Ho capito esattamente il significato della mia vita, la mia vocazione e sono felice di poter esprimere la mia gratitudine in cielo».

Beato Jarogniew Wojciechowski

Nacque il 5 novembre 1922. Crebbe in una famiglia in difficoltà, perché il padre era alcolista e i suoi genitori erano separati. Non riuscì a terminare gli studi liceali; frequentò allora una scuola professionale e iniziò poi un periodo di apprendistato come farmacista. **DALLA LETTERA SCRITTA IL GIORNO DEL MARTIRIO.** «Carissima Lidus (la sorella), sta sicura che tu non resti sola in questo mondo [...] affida i tuoi sentimenti a Gesù e Maria in ogni momento della tua vita perché solo in loro troverai il conforto. Pensate come sono fortunato: me ne vado unito a Gesù con la Santa Comunione. [...] Ti prego, domanda al nostro padre il perdono per tutto quello che ho fatto di male e di assicurarlo che l'ho amato sempre».

Beato Ceslaw Józwiak

Nacque il 7 settembre 1919 a Lazyn ed era il secondo di quattro figli. Nel 1930 la sua famiglia si trasferì a Poznań. Czeslaw frequentò il liceo finché la scuola fu chiusa dai nazisti. Cominciò allora a lavorare in un negozio. **DALLA LETTERA SCRITTA LA SERA PRIMA DEL MARTIRIO.** «Un momento fa mi sono confessato e fra poco prenderò la Comunione nel cuore. Il sacerdote mi benedirà durante l'esecuzione. [...] Tutti e cinque siamo in una cella. Sono le 19,45. Alle 20,30 me ne vado da questo mondo. Vi prego, non piangete, non disperate, non preoccupatevi. Vi prego di cuore di perdonare l'anima mia, se a qualcuno ho fatto qualche dispiacere. “Miei cari, vi dico che lascio questo mondo con gioia. Arrivederci in cielo”

Beato Edoardo Kazmierski

Nacque a Poznań il 1° ottobre 1919 e aveva quattro sorelle. Persero presto il padre. Per contribuire al sostentamento della famiglia, quando frequentava ancora la scuola, Edward già lavorava per un artigiano nel pomeriggio. Nel 1938 cominciò a seguire un corso di meccanica presso una scuola professionale. Edward aveva una notevole attitudine per la musica. **DALLA LETTERA SCRITTA LA SERA PRIMA DEL MARTIRIO.** Ringraziate il clementissimo Salvatore, perché non ci prende impreparati da questo mondo, ma provvisti del Corpo di Cristo nel giorno di Maria Ausiliatrice. [...] Il buon Dio abbia cura di tutti voi per l'intercessione della Madre Santissima, di San Giuseppe e di San Giovanni Bosco. Rimanete con il Signore!

Sotto: Franciszek Kesy, Edoardo Klinik, Jarogniew Wojciechowski, Ceslaw Józwiak, Edoardo Kazmierski



SCHEDE BIBLICHE IL LIBRO DEI SALMI

A cura di
Don Ezio Maria Orsini

CONOSCERE LA BIBBIA 29.

IL QUINTO LIBRO DEI SALMI

Numero	TITOLAZIONE
107 (106)	Dio salva l'uomo dai pericoli
108 (107)	Inno del mattino/pr. nazionale
109 (108)	Salmo imprecatorio
110 (109)	Il sacerdozio del messia
111 (110)	Elogio delle opere divine
112 (111)	Elogio del giusto
113 (112)	Al Dio glorioso e pietoso
114 (113 A)	Inno pasquale
115 (113 B)	L'unico vero Dio
116 (114-115)	Ringraziamento
117 (116)	Invito alla lode
118 (117)	Litur. per la festa d. Capanne
119 (118)	Elogio della legge divina
120 (119)	I nemici della pace
121 (120)	Il custode di Israele
122 (121)	Saluto a Gerusalemme
123 (122)	Pregiera dell'infelice
124 (123)	Il salvatore di Israele
125 (124)	Dio protegge i suoi
126 (125)	Canto del ritorno
127 (126)	L'abbandono alla Provvidenza
128 (127)	Benedizione sul fedele
129 (128)	Contro i nemici di Sion
130 (129)	De profundis
131 (130)	Lo spirito dell'infanzia
132 (131)	Per l'anniver. trasfer. d. arca
133 (132)	La vita fraterna
134 (133)	Per la festa notturna
135 (134)	Inno di lode
136 (135)	Grande litania di ringraziamen.
137 (136)	Canto dell'esiliato
138 (137)	Inno di ringraziamento
139 (138)	Omaggio a chi sa tutto
140 (139)	Contro i cattivi
141 (140)	Contro l'attrattiva del male
142 (141)	Pregiera di un perseguitato
143 (142)	Umile supplica
144 (143)	Inno per la guerra e la vittoria
145 (144)	Lode al Signore re
146 (145)	Inno al Dio che soccorre
147 (146-147)	Inno all'Onnipotente
148	Lode cosmica
149	Canto trionfale
150	Dossologia finale

IL LIBRO DEI SALMI 4

LA TEOLOGIA DEI SALMI

Ogni salmo ha in sé un'impronta teologica, un modo di intendere e di vivere il rapporto che l'uomo ha con Dio. Le diverse epoche a cui fanno riferimento i vari salmi, implicano la presenza di correnti teologiche molteplici.

Nonostante questa frammentarietà si possono raccogliere i comuni denominatori teologici che consentono di leggere il Salterio [= libro dei salmi] con una certa unitarietà. Ecco i più importanti:

*** DIO/UOMO:** I salmi costituiscono il frutto del dialogo incessante dell'uomo con il suo Dio. Essi, sono l'esposizione orante della formula dell'Alleanza in cui si afferma: "Jahwè è il nostro Dio e noi il suo popolo". A fondamento di tale formula sta l'atteggiamento del ricordo; compito che l'uomo deve rinnovare continuamente in risposta al ricordo perenne da parte di Jahwè. Parallelamente alla descrizione del rapporto Dio-uomo, i salmi cercano di tratteggiare l'identità di Dio e quella dell'uomo.

*** IL MALE:** Altro elemento di cui si compone la storia orante raccolta dal salterio, è la presenza del male che si presenta in modi diversi (il peccato, l'assedio dei nemici, il dolore, la sconfitta...) e viene rappresentato molte volte con simboli di guerra, di caccia, del cosmo e della malattia. Come risposta al male, i salmi presentano due aspetti; da parte di Dio il silenzio e, da parte dell'uomo, il peccato. Questo richiama la necessità della misericordia di Jahwè che cancella il peccato e restaura, in ogni situazione, l'originario rapporto di amicizia.

*** LO SPAZIO:** (del rapporto Dio-uomo): Dio e l'uomo si incontrano in "spazi" e "tempi" particolari che costituiscono il contesto del dialogo:

1. Lo spazio: Gerusalemme-Sion, il tempio.
2. Il tempo: la dinastia davidica.
3. Il popolo e l'Alleanza.
4. La creazione.

*** LA PREGHIERA:** alcuni Padri della Chiesa hanno definito il libro dei salmi: "il compendio di tutto il messaggio biblico". Il Salterio è un testo di meditazione orante che si apre a diverse letture tra le quali ricordiamo quella Cristologica [Cristo che prega i salmi, Cristo che prega nei salmi, Cristo che è pregato nei salmi] e quella Ecclesiologica.

SAN FRANCESCO

A cura di
Don Ezio Maria Orsini

4 Ottobre: San Francesco di Assisi

Versione adattata in italiano

Altissimo, onnipotente, buon Signore
tue sono le lodi, la gloria e l'onore
ed ogni benedizione.

A te solo, Altissimo, si confanno,
e nessun uomo è degno di te.

Laudato sii, o mio Signore,
per tutte le creature,
specialmente per messer Frate Sole,
il quale porta il giorno che ci illumina
ed esso è bello e raggiante
con grande splendore:
di te, Altissimo, porta significazione.

Laudato sii, o mio Signore,
per sora Luna e le Stelle:
in cielo le hai formate
limpide, belle e preziose.

Laudato sii, o mio Signore,
per frate Vento
e per l'Aria, le Nuvole,
il Cielo sereno
ed ogni tempo
per il quale alle tue creature
dai sostentamento.

Laudato sii, o mio Signore,
per sora Acqua,
la quale è molto utile,
umile, preziosa e casta.

Laudato sii, o mio Signore,
per frate Fuoco,
con il quale ci illumini la notte:
ed esso è robusto, bello,
forte e giocondo.

Laudato sii, o mio Signore,
per nostra Madre Terra,
la quale ci sostiene e governa
e produce diversi frutti
con coloriti fiori ed erba.

Laudato sii, o mio Signore,
per quelli che perdonano per amor tuo
e sopportano malattia e sofferenza.
Beati quelli che le sopporteranno
in pace perché da Te
saranno incoronati.

Laudato sii, o mio Signore,
per nostra sora Morte corporale,
dalla quale nessun uomo vivente
può scampare.
Guai a quelli che moriranno
nel peccato mortale.
Beati quelli che si troveranno
nella tua volontà
poiché loro la morte
non farà alcun male.

“Il Cantico delle Creature”, conosciuto anche come “Il cantico di Frate sole e Sorella Luna” è la prima poesia scritta in italiano. Il suo autore è Francesco d’Assisi che l’ha composta nel 1226. La poesia è una lode a Dio, alla vita e alla natura che viene vista in tutta la sua bellezza e complessità.

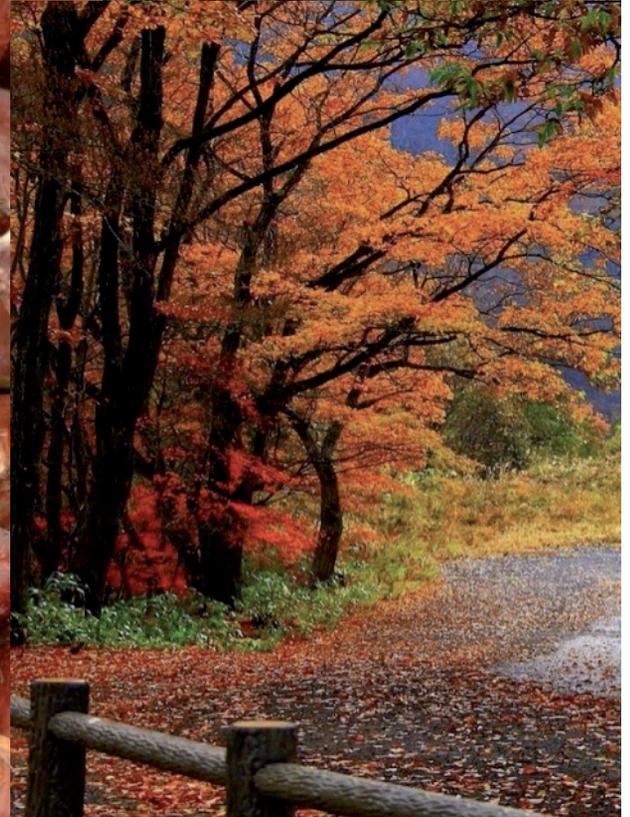
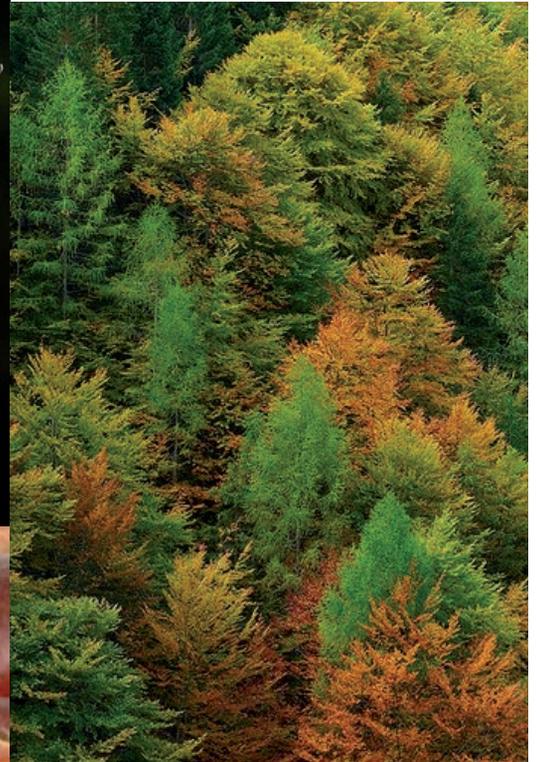


Laudate e benedite il Signore
e ringraziatelo e servitelo
con grande umiltate.



I COLORI DELL'AUTUNNO

**AUTUNNO
I BOSCHI SI COLGONO
LE FOGLIE S'INDAGANO
I FRUTTI SI RACCOLGONO
LA NATURA SI RACCOLGONO**



**NO:
LORANO,
IDORANO
COLGONO
RIPOSA**



LE RADICI E L'ALBERO

DON BOSCO IN CAMERUN

Don Silvio Roggia

Continua il nostro viaggio alla ricerca dei frutti che il seme della missione salesiana germinato ai Becchi continua a produrre tra i giovani del mondo. Abbiamo iniziato dalla parte opposta del globo, in Oceania, per poi passare all'Asia, fino ad arrivare in Siria. Ora facciamo tappa in Camerun, entrando così nel continente che ha il primato della giovinezza, se si guarda all'età media della popolazione. Abbiamo giocato le nostre tre carte con André Ela, vicario dell'ispettore nella ispettoria salesiana tropico equatoriale (Chad, Camerun, Centro Africa, Gabon, Guinea equatoriale). Anche per lui le ormai classiche tre domande.

Père André, chi è Don Bosco in Camerun?

In Camerun don Bosco è visto come l'amico, la guida e il pastore dei giovani, colui che ama i giovani e li ha scelti come sua ragione di vita. Per chi frequenta il mondo salesiano questo si declina così: giochi, amicizia, incontro, clima di festa, evangelizzazione, insegnamento, formazione, campi da gioco, scuole professionali, uscite, campi estivi; in una parola: pensare a don Bosco è pensare alla gioia.

Don Bosco vuol dire anche comunità salesiana: figli di don Bosco che si distinguono per il loro amore per i giovani, per la loro presenza e amicizia. La gente vede in don Bosco una famiglia e percepisce in modo tangibile lo spirito di famiglia.

In don Bosco molti giovani trovano la principale fonte di spiritualità, che stimola il loro impegno nella Chiesa, perché sanno di avere a che fare con educatori che li prendono sul serio e intrecciano con loro rapporti di amicizia.

Don Bosco è anche la scuola professionale e tecnica, dove imparano il lavoro acquisendo buone competenze pratiche nel campo tecnico.

Quali sono i giovani a cui il tuo cuore salesiano guarda come a quelli che oggi hanno più bisogno di incontrare la mano amica di don Bosco?

I giovani che oggi hanno più bisogno di incontrare la mano di don Bosco sono quelli che vivono in strada. Sono più numerosi di quanto pensiamo. Giovani vittime di sostanze stupefacenti, che molto spesso non riescono a trovare risorse economiche anche minime all'interno delle loro famiglie per tirare avanti. Hanno abbandonato la scuola e vivono nella disperazione, senza prospettive per il futuro. Per sfuggire alla realtà e per evitare i problemi, si abbandonano all'uso di droghe, in cui cadono diventandone dipendenti e trascinando purtroppo altri in questa deriva, come se si trattasse di una moda.

Ci sono anche molti giovani che non hanno un lavoro e sono esposti al pericolo permanente di venditori di illusioni. C'è una reale necessità di interessarsi a questi giovani che sognano condizioni di vita e di lavoro migliori, ma che non riescono a trovarle; occorre sviluppare maggiori opportunità di formazione professionale.



Nelle città ci sono sempre più giovani che sono religiosamente ignoranti, che non conoscono Cristo, che non praticano più il cristianesimo, che vivono lontano dalla Chiesa anche se sono stati battezzati, e altri che non hanno mai ricevuto il Vangelo.

Quali sogni nutri per questi giovani, per essere oggi e domani vera presenza di Don Bosco in mezzo a loro?

Sogno un'azione salesiana per la promozione e lo sviluppo dei giovani, un rinnovato e avanzato impegno salesiano per la loro formazione professionale. Ci sono troppi giovani che sono senza lavoro. Forse proprio i salesiani oggi dovrebbero essere quelli che in prima linea prendono sul serio questa loro situazione, dando l'allarme in modo forte e chiaro di fronte alla società e ai governi, difendendo la causa dei giovani, così da pensare seriamente insieme al loro lavoro e al loro futuro; insieme aprire le porte, creare e proporre, aiutare i giovani a sviluppare i talenti che sono nascosti ma presenti dentro di loro.

Vorrei vedere un impegno più marcato dei salesiani contro la povertà dei giovani, soprattutto quella materiale, non solo donando aiuti ma anzitutto formandoli, in linea con l'antico proverbio cinese: invece di dare un pesce a chi ne ha bisogno, insegnargli a pescare. C'è bisogno di risvegliare le coscienze, mobilitare le forze (risorse umane e materiali).

Il mio sogno per loro è che conoscano Gesù Cristo. Sogno un grande movimento di evangelizzazione, che si rivolga maggiormente ai giovani; sono generalmente benevoli, ricettivi e aperti. Vorrei vedere una Chiesa più giovane, che sia loro vicina, che scelga i giovani e si metta al loro fianco, che esca da sé stessa per andare loro incontro.

Sotto: Giovani delle nostre opere in Camerun



DON BOSCO EDUCA I SUOI RAGAZZI

A cura di
Don Gianni Asti

ABITUARE GLI ADOLESCENTI AL LAVORO È PREPARARLI ALLA VITA

Educare gli adolescenti al lavoro, scoprendo e valorizzando le loro attitudini e qualità, è prepararli alla vita. Forse alcuni di loro hanno avuto la possibilità, durante le vacanze, di svolgere qualche lavoro utile alla famiglia e di arricchimento personale, valorizzando così bene il tempo libero.

Per questo aspetto può essere utile ricordare gli anni che Giovanni Bosco adolescente vive a Chieri, imparando tanti mestieri che poi insegnerà anche ai suoi giovani. Partiamo dalla bella testimonianza di un suo professore, il dottor sac. Giovanni Bosco, il quale anche se non legato da vincoli di parentela, era molto contento di avere un allievo che tanto onorava il suo nome e cognome, con l'ottima condotta, con la pietà e l'impegno nello studio.

Ecco dalle sue labbra questo racconto: *“Un bel mattino di primavera, in giorno di vacanza, andando a passeggiare per i colli, ad un certo punto gli parve di sentire una voce alta e monotona, come di uno che recitasse qualche brano d'autore mandato a memoria, e nel tempo stesso il cadenzato ripetersi di certi colpi che gli sembravano di zappa maneggiata da braccia vigorose. Meravigliato, per un sentiero si avviò a quella volta, desideroso di conoscere chi fosse quel lavoratore, e vi trovò il giovane Bosco che zappava la vigna del Cumino, suo padrone di casa; mentre tenendo un libro aperto, sostenuto da un tralcio, studiava la lezione. A quella vista stupito il professor Bosco concepì maggior stima ed affetto per il suo allievo, che pure già amava teneramente”.*

Da vari indizi avuti in seguito, possiamo dedurre che fosse questo un lavoro ordinario di Giovanni per più ore nei giorni di vacanza: perciò da grande educatore quale divenne, lodò spesso i lavori manuali come mezzo per conservare la salute e la moralità.

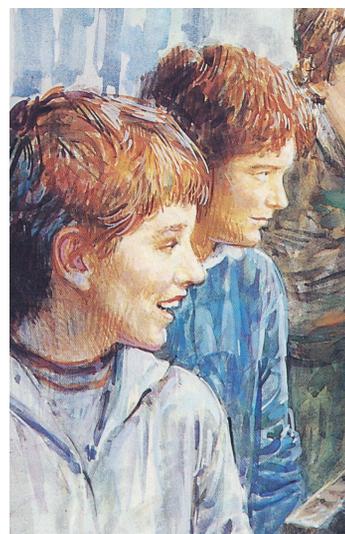
Il lavoro come mezzo di educazione

In particolare il contatto con il mondo del lavoro e le sue fatiche, ridimensiona la tendenza dell'adolescente alla pigrizia, all'orgoglio e alla superbia, vizi che favoriscono quel senso di superiorità che rende antipatica la persona.

Ecco come Giovanni, stimolato dalle ristrettezze economiche della sua famiglia, fece tesoro anche delle esperienze di lavoro.

Dunque non solo studente, ma anche impegnato ad imparare più mestieri come già era avvenuto a Castelnuovo, nel fare il sarto, il calzolaio, il falegname, oltre i lavori di campagna e di stalla. Sappiamo che si esercitava pure nel radere le barbe e tagliare i capelli, essendosi fatto ammaestrare in questa professione per risparmiare a se stesso la spesa del barbiere e poter rendere questo servizio agli amici.

Lo stesso uso degli strumenti musicali era per lui motivo di apprendimento ed anche di intrattenimento degli amici. Suonava particolarmente bene il violino.



Scoprì di avere questo talento valorizzandolo anche per i suoi ragazzi facendo così del canto e della musica l'anima delle sue case.

L'arte di cucinare

Entrato in servizio al Caffè Pianta, a metà anno, era già capace di confezionare liquori e confetture, preparare caffè, cioccolate e conosceva le proporzioni per fare ogni genere di confezioni, di paste, di liquori, di gelati e rinfreschi. Il padrone, considerando l'utile che avrebbe potuto recare al negozio, gli fece vantaggiose offerte, perché lasciando ogni altra occupazione si dedicasse completamente a quel mestiere.

Giovanni però che faceva quei lavori soltanto per divertimento e ricreazione, si rifiutò decisamente, protestando nuovamente che la sua risoluta intenzione era di continuare gli studi per diventare sacerdote.

Presso quella famiglia comunque egli imparò anche a fare cucina e così senza saperlo si preparava, con le necessarie cognizioni, a dirigere e amministrare le case dei ragazzi che la Divina Provvidenza stava per mandargli e, specie nei primi tempi, a preparare i pasti per loro.

Le ripetizioni ai più piccoli

Altri giovani, nel tempo libero, si rendono disponibili a seguire nei compiti o nelle ripetizioni i più piccoli.

Così faceva Giovanni Bosco diciassettenne già nel novembre 1832, ritornando a Chieri in casa della signora Lucia Matta, che gli affidava suo figlio per le ripetizioni dispensandolo dal pagare la pensione e dal provvedersi il vitto, in considerazione dei progressi scolastici fatti dal ragazzo.

La signora Giuseppina Valimberti, vedova Radino, ricordava ancora nel 1889: *“Mio fratello sacerdote parlava sempre in casa con ammirazione di un certo suo scolaro, di nome Giovanni Bosco. Benché egli fosse professore, pure consegnò a questo, suo allievo un altro nostro fratello, perché gli facesse ripetizione. Nostro fratello era l'ultimo nella classe di umanità, disattento e causa di fastidi alla famiglia; ma colla buona volontà e coll'istruzione, che il suo ripetitore seppe infondergli, cambiò interamente condotta. Divenne serio, studioso, attento, amante del suo dovere. Mio padre ne era consolatissimo”*.

Sappiamo che l'indole dell'adolescente è, per alcuni, incline al disordine a partire dalla levata mattutina, ai doveri da portare avanti lungo il giorno, all'orario dei pasti da rispettare e al contenimento dei divertimenti specie quelli notturni. Dalle scelte operate da Giovanni Bosco, adolescente, nasce il suggerimento per i nostri ragazzi di organizzare bene il loro tempo, facendo un programma delle cose da fare essendo poi fedeli a orari e impegni. È questo il modo migliore per prepararli a quel mondo del lavoro che li attende e che avrà tanta parte nella loro vita.

Sotto: Scene dei primi laboratori artigianali dell'oratorio di Valdocco



DON BOSCO E LA CASA DELLE DIVINA PROVVIDENZA

IL COTTOLENGO

A cura di
Paolo Cappelletto

Prosegue l'esposizione di articoli storici scritti da don Natale Cerrato in collaborazione con il "Bollettino del Tempio". Questo che vi presento, fu pubblicato nel n. 6 dell'anno 1996.

In un libro sulla Torino '800, l'autrice, richiamandosi al **vezzo dei nostri vecchi** di intercalare al dialetto parole latine, dedica ai **Santi della carità** un capitolo intitolato: «*A l'han fait mirabilia*», (hanno fatto cose mirabili). Accenna, in particolare, a «*Valdocco, centro d'apostolato, istruzione, lavoro, svago*» e alla «*Piccola Casa della Divina Provvidenza, faro di silenzio, d'amore, di dolore e di speranza*». (E. GRIBAUDI ROSSI, Quella Torino, Ed. Longanesi 1978, p. 203).

Le due grandiose istituzioni a un passo l'una dall'altra, sono quasi una città nella città. Chi visita i **due vasti complessi** sapendo che sono il centro di una vastissima rete di fondazioni **educative e sociali** sparse poi in tutto il mondo, resta sbalordito se pensa ai loro umili inizi: **Tettoia Farinelli** (1832) e **Tettoia Pinardi** (1846), in quella bassa zona periferica a nord della città, tutta orti, prati, casupole e discariche cittadine attraversate a croce da due carrareccie, una che dalla *Fucina delle Canne* portava in *Borgo Dora* e l'altra che dalla *Consolata* giungeva a *San Pietro in Vincoli*.

Gli incontri di Don Bosco con il Cottolengo

San Giuseppe Benedetto Cottolengo e **san Giovanni Bosco** si sono conosciuti? Don Bosco giunse a Torino sacerdote novello nel novembre del 1841 ed il Canonico **morì a Chieri** 5 mesi dopo: il 30 aprile 1842. Eppure si sono incontrati almeno due volte.

Il **Padre Gastaldi**, primo biografo del Cottolengo, assicura che un giorno, mentre lavorava alla sua biografia in casa della **Duchessa Costanza di Laval Montmorency**, incontrò Don Bosco giunto al castello. Accortosi del lavoro che egli aveva tra mano, Don Bosco gli confidò che da chierico si era recato con un sacerdote alla Piccola Casa, ed il Canonico gli aveva detto: «*Tu sei giovane, ma io sono vecchio, - e poi, prendendo con la mano una falda della sua talare e stropicciandola un po' gli disse ancora: - Vedi, figlio mio, questo panno è troppo fine. Per adesso può servire, ma quando sarai sacerdote dovrai cambiarlo con un altro più forte, perché avrai poi tanti e tanti ragazzi attorno a te; e chi ti tirerà da una parte e chi dall'altra; sicché, se la tua sottana non sarà forte a tutta prova, sarai obbligato a portarla stracciata*». (cf. P. GASTALDI, *Il Ven. Cottolengo*, 4a. Ed. Vol. II, Torino, Tip. Salesiana 1892, p. 644-645).

Una volta prete, Don Bosco tornò a visitare la Piccola Casa ed incontrò di nuovo il Cottolengo che lo invitò persino a lavorare con lui (cf. 2,65).

Aiuto fraterno tra l'Oratorio e la Piccola Casa

Un giorno il canonico **Luigi Anglesio**, *primo successore del Cottolengo*, e grande amico di Don Bosco, disse al salesiano don **Luigi Barberis**: - «*Noi formiamo una*



sola cosa. L'Oratorio e la Piccola Casa non devono essere due cose, ma una cosa sola». (A. AMADEI, Il Servo di Dio Michele Rua, Vol. I, Torino, SEI, 1931, p. 298).

Quante volte Don Bosco ed il canonico Anglesio si sono aiutati! Basta ricordare lo scoppio della **Polveriera** di Borgo Dora nella notte del **26 aprile 1852**. Quella deflagrazione causò seri danni alla Piccola Casa. Don Bosco volle allora dividere a metà con l'Anglesio i proventi della sua *Grande Lotteria* lanciata a **beneficio** della chiesa di San Francesco di Sales in Valdocco, che gli fruttò 74.000 lire di quei tempi (cf MB 4,404ss).

Quest'episodio mi richiama alla mente *un fatto dell'ultima guerra*. Era la notte, se ben ricordo, tra il 3 ed il 4 di agosto 1943. Mi trovavo a Valdocco di passaggio. Quella notte ci fu un'incursione aerea. Al cessato allarme lasciai i sotterranei della Basilica che fungevano da *rifugio antiaereo* e, seguendo i noti salesiani **don Giuseppe Vesco** e **don Pietro Zerbino**, mi diressi verso la Piccola Casa. Si trattava di vedere se bisognavano di aiuto.

Via Cottolengo, cosparsa di detriti, cenere e zolfo, luccicava sotto i piedi per gli avanzi degli spezzoni incendiari. A sinistra il caseggiato vuoto del **Rifugio** in fiamme pareva un castello incantato in una notte di tregenda. Giunti alla portina d'ingresso della Piccola Casa, trovammo una Suora che ci disse: - *“Sono crollate le cucine, ma non ci sono vittime. Deo gratias!”*

A più di cinquant'anni da quell'incontro, mi risuona ancora nelle orecchie quel *“Deo gratias!”* della Suora del Cottolengo. Era l'eco di un secolo di carità eroica compiuta con l'aiuto della Divina Provvidenza.

A l'han fait mirabilia! Hanno fatto cose mirabili!

Sotto: Statua del Cottolengo - Vista aerea dell'opera della Piccola Casa della Divina Provvidenza



MAMMA MARGHERITA... TI VOGLIAMO BENE/78

Diego Occhiena e
Amici Museo
Mamma Margherita

LA NUOVA STATUA DI MAMMA MARGHERITA A VALDOCCO

Sabato 7 marzo, a Valdocco, è stata inaugurata e benedetta una nuova statua dedicata alla Venerabile Margherita Occhiena. Desideriamo condividere la nostra gioia con i lettori della rivista. La serie dedicata ai carismi di mamma Margherita proseguirà nel numero successivo.

Il biografo racconta...

“Era una sera di maggio in sul tardi; la pioggia cadeva dirotta; Don Bosco e sua madre avevano poc’anzi cenato, quando si presenta loro alla porta un giovinetto sui quindici anni, tutto bagnato da capo a piedi, che domandava pane e ricovero. Era stato loro indirizzato da qualche persona conoscente dell’Oratorio o meglio dalla Provvidenza di Dio, che in quella sera appunto voleva dare stabile incominciamento all’Ospizio di San Francesco di Sales. La buona mamma Margherita lo accolse amorevolmente in cucina, lo avvicinò al fuoco, e dopo averlo asciugato e riscaldato gli porse minestra e pane. Ristorato che fu, Don Bosco lo interrogò donde venisse, se aveva parenti e che mestiere esercitasse. Egli rispose: Io sono un povero orfano; venuto poc’anzi da Valsesia per cercarmi lavoro, e fo il muratore. Avevo con me tre lire, ma le ho spese prima di guadagnarne altre; adesso non ho più niente, e sono più di nessuno. Sei già promosso alla Comunione? Non sono ancor promosso. Hai già ricevuta la Cresima? Non ancora. E a confessarti sei già stato? Sì, qualche volta, quando viveva ancora la mia cara madre. E adesso dove vuoi andare? Non so: dimando per carità di poter passare la notte in qualche angolo di questa casa. Ciò detto, egli si mise a piangere. A questa vista la pia Margherita, che aveva un cuore di tenera madre, pianse anch’essa. Don Bosco n’era estremamente commosso. Dopo alcuni istanti egli riprese a dire: Se sapessi che tu non sei un ladro, cercherei di aggiustarti in questa casa; ma altri mi portarono via una parte delle coperte, e temo che tu mi porti via il resto. No, signore; stia tranquillo; io sono povero, ma non ho mai rubato niente. Se vuoi, — domandò a Don Bosco sua madre, — io lo accomoderò per questa notte, e domani Iddio provvederà. Dove volete metterlo? Qui in cucina. Vi porterà via le pentole. Procurerò che ciò non succeda. Fate pure, ch’io sono contentissimo. Allora la madre ed il figlio uscirono fuori, e aiutati dall’orfanello raccolsero alcune teste di mattoni, fecero con essi quattro pilastrini in mezzo alla cucina, vi adagiarono due o tre assi e vi sovrapposero un pagliericcio con due lenzuola ed una coperta.”

G. B. Lemoyne – Mamma Margherita, pgg. 133÷135)

La statua di mamma Margherita

Nel cortile di Valdocco, alla presenza del Rettor Maggiore Ángel Fernández Artime e di tutti i rappresentanti del 28° Capitolo Generale, è stata collocata ad inizio marzo la statua che raffigura la Venerabile Margherita Occhiena che accoglie, sulla porta di casa, un giovinetto. L’opera è stata posta in corri-



spondenza dell'area che in origine era adibita ad orto, uno degli spazi simbolo dell'attività quotidiana di mamma Margherita, insieme alla cucina e al guardaroba. L'orto era stato ricavato da un prato e protetto da una siepe per difenderlo dalle continue scorribande dei ragazzi, sebbene una di queste incursioni gli fu poi fatale! La contadina dei Becchi, da buona massaia, lo dissodava, lo irrigava e lo coltivava con amorevolezza per avere un po' di verdura che facesse da companatico alla minestra per i ragazzi dell'Oratorio. La statua, opera dello scultore Mauro Baldessari, vuole essere un segno di gratitudine a tutti i genitori dei Salesiani nel mondo. L'importanza dei genitori risuona nelle parole del Rettor Maggiore "... Non possiamo pensare a Don Bosco senza la presenza di sua madre, Mamma Margherita. Don Bosco non è nato ricco. Don Bosco è nato in una famiglia, con la fragilità di un bambino e la sua vita è stata segnata dai sacrifici e dalla presenza di Dio e di Mamma Margherita...".

Sotto: Lo scultore Mario Baldessari con il Rettor Maggiore



I SUCCESSORI DI DON BOSCO

DON MICHELE RUA: L'ALTRO DON BOSCO (1837 - 1910)

La Redazione

- Nasce a Torino il 9 giugno del 1837.
- Settembre 1852, incontra don Bosco all'oratorio di Valdocco.
- 3 Ottobre 1853, ai Becchi riceve l'abito chiericale da don Bosco.
- 25 Marzo 1855, fu il primo ad emettere i voti come salesiano.
- Sacerdote a Caselle il 29 luglio 1860.
- Maggio 1863, professore a Torino.
- 1863 - 1865, primo direttore a Mirabello Monferrato (AL).
- 1884, eletto vicario di don Bosco da Papa Leone XIII.
- Rettor Maggiore il 31 gennaio 1888.
- 1908, Inaugura la chiesa di S. Maria Liberatrice a Roma-Testaccio.
- Muore a Torino il 6 aprile 1910.
- Beato il 29 ottobre del 1972.

S'incontrò sin da fanciullo con Don Bosco che lo prese a benvolere. Vestì l'abito chiericale ai Becchi di Castelnuovo nell'umile cappella del S. Rosario il 3 ottobre del 1852 e fu il più valido aiuto al santo dei giovani fin dai primi anni dell'Oratorio.

La sera del 26 gennaio 1854 partecipò alla prima riunione che avrebbe dato origine alla Congregazione Salesiana. Il giorno dell'Annunziata emise i voti privati annuali.

Studiando teologia e aiutando don Bosco come catechista all'oratorio festivo 'San Luigi', si preparava ardentemente al sacerdozio. Accompagnò don Bosco nel suo primo viaggio a Roma, era il 18 dicembre del 1859.

Ancora suddiacono, fu eletto Direttore Spirituale della Congregazione Salesiana appena iniziata. L'anno seguente divenne sacerdote.

Nel 1863 ottenne il diploma di professore di ginnasio all'Università di Torino: in quella circostanza l'illustre pedagogista, abate Rayneri ne rimase così entusiastato da tributargli pubbliche lodi. Anche il celebre abate Peyron soleva dire: « Se avessi sei uomini come don Rua, aprirei un'università». Si apriva davanti a lui la più brillante carriera degli studi, ma altri erano i disegni della Provvidenza. Nell'ottobre di quell'anno era già direttore del piccolo seminario di Mirabello, prima casa aperta da don Bosco fuori Torino, ma due anni dopo, alla morte del primo prefetto, don Alasonatti, fece ritorno a Valdocco per sostituirlo.

Da quel momento si verificò veramente alla lettera la profezia che don Bosco gli aveva fatto quand'era ancora fanciullo, che avrebbe fatto a metà con lui, ed egli prese su di sé tutta la parte disciplinare e organizzativa. Don Bosco stesso fu meravigliato di una tale cooperazione, tanto da farne quest'elogio: « Se Dio mi avesse detto: "Immagina un giovane adorno di tutte le virtù ed abilità maggiori che tu potresti desiderare, chiedimelo, ed io te lo darò", io non mi sarei giammai immaginato un don Rua. E, un'altra volta disse: «Se io volessi, dirò così, mettere un dito



sopra don Rua, in un punto ove non vedessi in lui la virtù in grado perfetto, non potrei farlo, perché non saprei ove posare il dito»

Nel 1884 fu eletto da Leone XIII Vicario di don Bosco e nel 1888 gli succedette nel governo della Società Salesiana. Sotto di lui gli oratori festivi si arricchirono di circoli sociali; le Scuole Professionali, prima ancora che fossero oggetto di provvedimenti di legge da parte dei governi, ebbero programmi didattici teorici-pratici di una saggezza incontestabile [...]

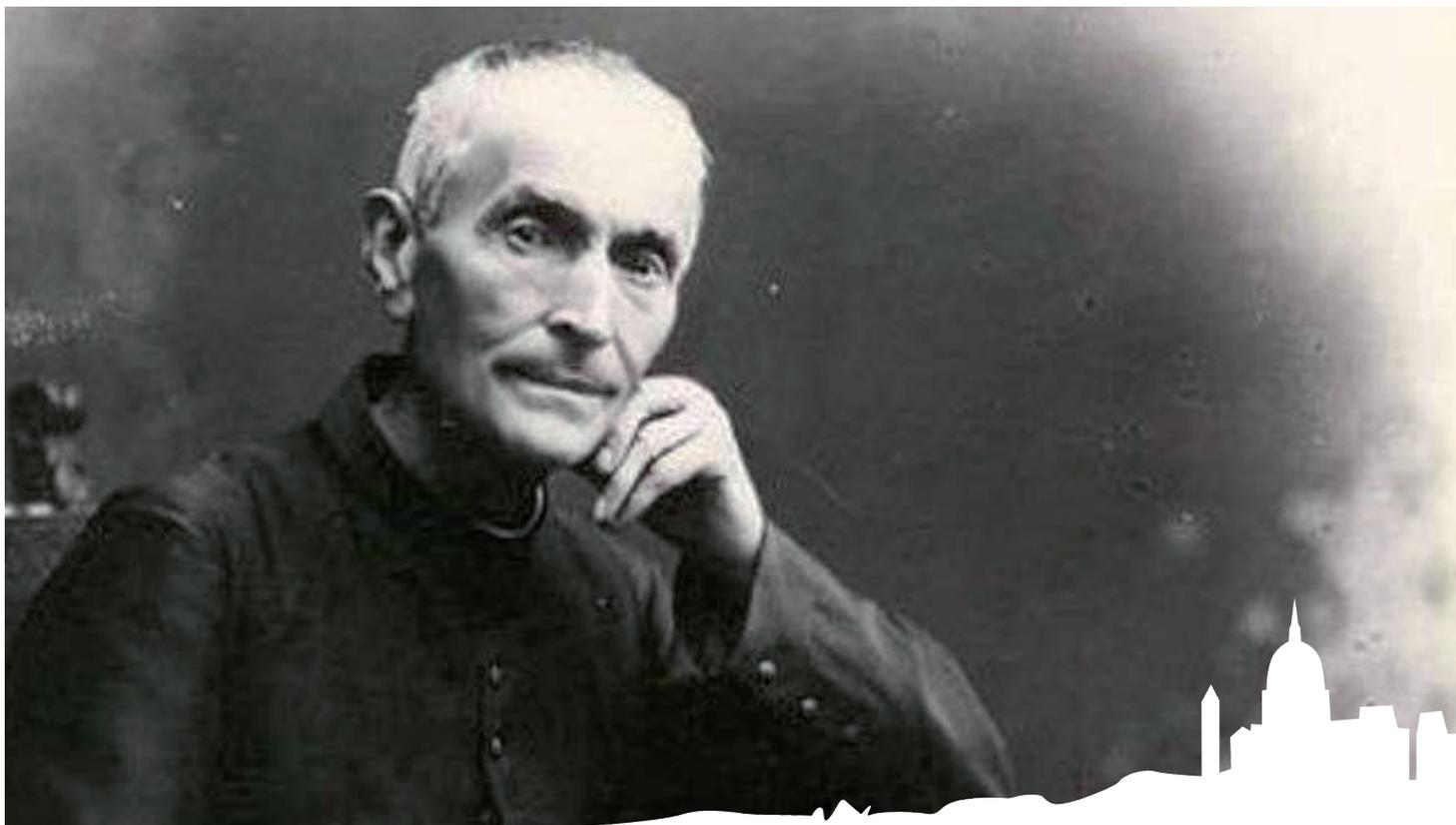
Alla morte di don Bosco la Società Salesiana contava 64 case, sparse in Europa e in America. Don Rua, nei 22 anni del suo governo, portò da 64 a 341 le varie fondazioni salesiane, moltiplicandole negli Stati in cui già esistevano, ed estendendole nel 1889 alla Svizzera, nel 1890 alla Colombia, nel 1891 al Belgio, all'Algeria, alla Palestina, nel 1892 al Messico, nel 1894 al Portogallo, al Venezuela e al Perù, nel 1895 all'Austria, alla Tunisia e alla Bolivia, nel 1896 all'Egitto, alla Colonia del Capo, al Paraguay e al Nord America, nel 1897 a El Salvador, nel 1898 alle Antille, nel 1903 alla Turchia, nel 1906 alle Indie e alla Cina, 1907-08 al Mozambico, alle Repubbliche di Costa Rica, Honduras e Panama. Sotto il suo rettorato i Salesiani iniziarono pure le Missioni tra i Kivaros in Ecuador e tra i Bororos nel Brasile.

Egli fu definito la regola vivente, tanto era esatto nell'adempimento dei suoi doveri. Contrariamente a quanto avvenne in don Bosco, in cui tutto era straordinario, don Rua nascose tutto sotto il manto della regolarità, ma non riuscì a nascondere la santità che traspariva da ogni suo atto.

Le sue Lettere Circolari, pubblicate nel 1910, restano un monumento imperituro di fedeltà allo spirito del Fondatore. Mentre da tutte le parti si preparavano i festeggiamenti per la sua Messa d'oro, egli cominciò a declinare sensibilmente e si spense il 6 aprile 1910. I funerali furono un trionfo.

Nel 1922 ebbe inizio il processo diocesano di beatificazione. Nel 1936 iniziò il processo apostolico. Fu beatificato il 29 ottobre 1972.

Sotto: Il beato Michele Rua, primo successore di Don Bosco



AVVISI

SS. MESSE DOMENICALI

Pre-festiva: 17,00

Domeniche e Festivi: 8,00 - 9,30 - 11,00 - 17,00 - 18,15

SS. MESSE FERALI

7,30 - 11,00 - 17,00



OSPITALITÀ AL COLLE DON BOSCO

PER VOI, PER LE VOSTRE FAMIGLIE, PER I VOSTRI RAGAZZI

PER LE VOSTRE SCUOLE, PER I VOSTRI GRUPPI

COLLE DON BOSCO - Fr. Morialdo, 30 - 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Tel. + 390119877162

GRAZIE a coloro che sostengono la vita della rivista "Il Tempio di Don Bosco" con la quota di abbonamento e con la propria offerta, ma anche a chi la diffonde per promuovere la conoscenza di Don Bosco e della sua terra d'origine.

Ogni ultima domenica del mese le sante Messe d'orario sono celebrate per i benefattori vivi e defunti dell'Opera salesiana del Colle Don Bosco. Il conto corrente postale che trovate in ogni numero della rivista serve come etichetta per l'indirizzo e, nei tempi e modi preferiti, per inviare la propria offerta.

COMUNICAZIONE: i dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista nel rispetto della normativa vigente; i dati degli abbonati non saranno oggetto di comunicazione a terzi se non per la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione scrivendo a ezio.orsini@colledonbosco.it.